

Giovedì

FIRENZE 1848

IL LAMPIONE

N.° 140

28 DICEMBRE

Ogni numero costa in Firenze UNA CRUZIA; nel resto della Toscana DUE SOLDI.

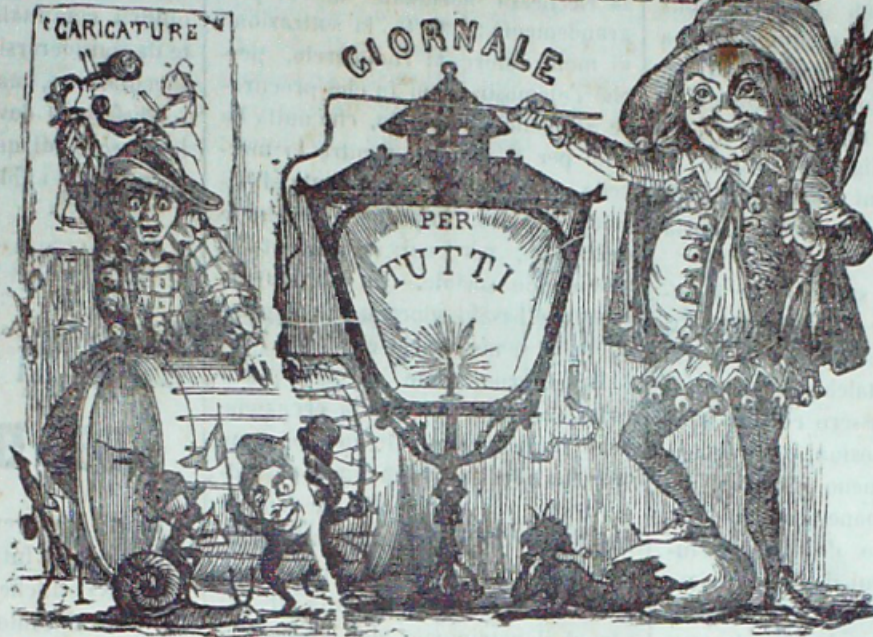
Esce tutti i giorni alle ore DIECI anti-meridiane eccettuato le feste d'inferio pre-esto.

Non si accettano articoli.

Non si ricevono let-tere o pacchi, se non franchi di posta.

Le inserzioni costa-no TRE CRUZIE ogni due linee.

Le associazioni si ricevono alla Distri-buzione centrale in Confolta, e costano per Firenze CRUZIE 20 al mese; per la To-scana franco al posto CRUZIE 26.



Oltre alla Distribu-zione centrale da Sal-vatore Pagni in Con-dotta, il presente Gior-nale si vende pure alla Tipografia Tofa-ni in Via S. Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la ven-dita.

In Livorno si di-spenza da Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi. Pisa da Federighi. Siena da Mucci. Arezoda Borghini. Pistoja da Corsini. Empoli da Capac-cioli. Marradi da Pratesi. San Miniato da Ben-venuti.

FIRENZE 27 DICEMBRE

A Roma dura tuttavia il medesimo stato d'incertezza e di dubbio. Invece d'impadronirsi del movimento, e dirigerlo prontamente al suo fine, tanto la Giunta che il Ministero ed il Parlamento si rimangono inerti in mezzo al moto, e fiacchi operatori innanzi al tempo che vola. Fino al presente giorno l'oscillanza quasi continua del Ministero, il meticoloso procedere degli uomini chiamati a compire la rivoluzione in un momento decisivo e solenne hanno impedito ogni ulteriore progresso — Né questo stato di cose sembra cessare, né la nazione, così dice la *Pallade*, può ancora prevedere a quali duri termini sarà condotta da tanta serie di longanimità. Invano essa chiede di dare il suo suffragio e di concorrere alla soluzione di una crisi che minaccia i suoi destini avvenire.

Si è reclamata una assemblea costituente di tutto lo Stato: ebbene questo sedicente governo risponde di

volerla anch'esso, e poi si ricusa di convocarla sotto l'inconcepibile pretesto di non averne il diritto.

Un tale linguaggio è così improprio che ci troviamo costretti a riprovarlo con tutta la forza della ragione.

Ministri, deputati, Giunta suprema, voi confondete il diritto col dovere: perciocchè non diritto, ma dovere vostro è il convocare una generale assemblea, dovere l'interrogare l'opinione del paese, dovere il rendergli conto di vostra condotta, dovere il riconoscerlo vostro unico sovrano, dovere il chieder da lui il potere, da lui la sanzione ai vostri atti, da lui la fiducia al vostro governo, da lui il diritto di stare, o di dimettervi.

Si: noi lo ripetiamo, voi confondete il dovere col diritto: adoperate da padroni ove non siete che servi della nazione, del solo sovrano che oggi avete.

Siete voi sicuri che questa nazione confidi in voi? Sapete se ella vi voglia in potere? Sapete se il vostro governo le piaccia? Sapete se riposi nella vostra capacità e coscienza?

Interrogatela, sentitene la risposta, e allora potrete dire di governare con diritto. Fino ad ora mancate al dovere, governate a capriccio, anzi imponete un governo non riconosciuto né dal sovrano, né dalla nazione: l'uno vi ha già parlato, è forza che parli anche l'altra, ultimo e competente giudice che vi rimane per giustificarvi e per condannarvi.

In ogni modo voi siete nati da una minorità, è d'uopo che la maggioranza vi riconosca o vi ripudii. Interrogatela adunque; fate il vostro dovere, ed allora vi troverete realmente nel diritto.

APPENDICE

AGLI ARTICOLI

SULLA NECESSITÀ DEL LAVORO

In ogni civil società esiste una forma qualunque siasi di governo. I Governanti tengono dalla Società

intiera il mandato d'amministrare gl'interessi comuni. Le alleanze, la guerra, le imposte, l'amministrazione della giustizia, la formazione delle leggi, tutto quello insomma che si richiede alla conservazione, ed all'avanzamento della Società è affidato alle loro mani, ad essi-corro eziandio l'obbligo gravissimo di procurare che ogni uomo abbia il mezzo di provvedere alla propria esistenza.

Ora nell'attuale stato di cose il fatto ci mostra, che la vita di molti individui è affidata all'evento della carità cittadina, talchè se per avventura non trovassero chi gli sovvenisse con l'elemosina, o sarebbero costretti a venir meno d'inedia, o a procurarsi un pane con la violenza. Questo stato di cose ha riuniti in sè gravissimi danni, e prima di tutto l'assuefazione di questa gente all'ozio ed al vagabondaggio, per cui se la prima volta furono spinti dalla fame a stender la mano preferiscono poi l'umiliazione dell'elemosina, al guadagno procurato da un'onesta fatica: secondo, la fatalità dell'esempio, perchè molti a cui la fatica dispiace, si danno a fare il povero per mestiero, talchè il cittadino a cui è richiesta un'elemosina non sa se soccorre alla vera mise-

ria, o se alimenta l'ozio, e l'infingardia: terzo, la sottrazione di molte braccia all'industria, per cui la ricchezza nazionale ne scapita grandemente: quarto, la sottrazione di molti valori al commercio, perchè l'elemosina non fa che procurare alimento all'operaio, che nulla ha fatto per la società, mentre la merce gli assicura egualmente l'esistenza, e lo impegna a produrre dei valori, per cui si aumenta il patrimonio sociale. Un tal sistema di cose è basato sopra un falso principio, ed è necessario che cessi.

Il Governo come io dissi altra volta, dovrebbe favorire la creazione degli opificii comunali, ove ogni uomo che non ha trovato da locar l'opera sua, sia sicuro d'esser sempre ricevuto, e di poter guadagnare una discreta giornata. Il lavoro è un dovere, ma è anche un diritto. Il lavoro è il patrimonio del povero, e i governanti debbon far sì che questo patrimonio sia conservato ad ogni uomo che vive sotto la loro tutela. Il lavoro è il fonte delle nazionali ricchezze, e gli uomini che governano debbono procurare che la nazione sia prospera e felice. Noi portiamo fede che gli opificii comunali potranno sostenersi coll'esito dei loro prodotti, e che tutto al più non

costerebbero all'erario che la loro instaurazione, ma quando anche il Governo dovesse rimetterci ogni anno una somma, pensiamo che gli opificii comunali son non solamente da considerarsi come un oggetto di speculazione, ma come un mezzo di soddisfare al dovere di procurare ben'essere di quelli che alle cure hanno affidato se stessi.

A. G. C.

UN'ALTRA SPIEGAZIONE DI DANTE

Dante ha preveduto il passato, presente e il futuro in materie scientifiche e politiche. Appena aperto l'Inferno al 1. canto, troverete una profetia che in parte si è avverata che deve finire di avverarsi. Per tre bestie allegoriche che tormentano l'Italia, Dante intende parlare Montecuccoli, Pacht e Radetky, a quali il Veltro deve dare lo sfr

... . In fin che il Veltro
Verrà che te farà morir di doglia

Adesso bisogna vedere chi è

I FIORI SEMPITERNI E IL CHOLÈRA

STORIA ITALIANA

(Continuazione del cap. XXVII — La Confessione.)

Guido fremente d'ira non cura le parole del buon religioso con impeto poco men che brutale si stacca da lui, e si allontana esclamando.

— Lo troverò io —

Il Cappuccino caduto sulla fossa de'suoi fratelli, umilia la fronte fino a toccare la zolla ed esclama.

— O Signore! la superbia di convertire le anime è il mio peccato — io verme della terra ardisco di fare l'apostolo — Perdono o signore, son polvere e cenere.

XXVIII.

Il Padre e il Figlio.

Se al cospetto del mondo allin mi rendi
Ciò che mi devi, io sarò pago...

NICCOLINI Arnaldo da Brescia.

Guido è nella propria stanza, che ansiosamente aspetta l'uomo che ogni due giorni è solito venire a portargli il danaro per soccorrere i bisognosi. Ad ogni più lieve rumore tende l'orec-

chio sperando di vederlo comparire, ma l'ora consueta non peranco suonata; egli s'impazienta, guarda ad ogni minuto suo orologio, pare però che le lancette siano immobili. Percò la stanza, si percuote la fronte, somiglia un leone che si ir per l'ora del combattimento.

Eccolo! Entra, isportatore del danaro depone il sacco con solita lettera; Guido l'apre — il carattere non è il medesimo essa è così concepita.

Signore.

Vi scrivo per ordine del mio padrone, il quale è per passato all'altra vita Vedendo egli come voi sapete fare buon caso di denaro, vi ha dichiarato suo erede universale, desidera egli il desimo di rimettersi nelle proprie mani il suo testamento. Se come siete buono con gli infelici, sarete con lui, egli confida che non defranderete questo suo desiderio finale.

State sano. —

— Verrò, ditegli che verrò. —

Ciò detto Guido lacera la lettera, si mette il cappello, e si

dietro a una certa distanza al servo di suo padre. Dopo aver traversato la piazza d'arme, prosegue per dietro la Cattedrale e giunse vicino al Ponte detto del Casone alla porta di un bel palazzo. Sale le scale. —

Sul limitare dell'appartamento incontra un uomo vestito tutto di nero con guanti di seta incerata, che gli dice.

(Continua)

PIO BANDIERA.

Veltro del quale dice il poeta-pro-
feta

Questi le caccierà per ogni villa
Finchè le avrà rimesse nell'inferno ec.

l'inferno sarebbe l'ultra Isontum
Veltro significa cane levriero e sta
bene.

I commentatori furono di varia

opinione sull'affare del Veltro. Chi
disse che il Veltro era Can della
Scala, altri credono di vedere nel
Veltro Uguccione della Faggiuola, e
finalmente un altro asserì che il Vel-
tro era Papa Benedetto XI. Se Dante
intendeva parlare di uno di questi
tre signori, gli avrebbe certamente
nominati, ma trattandosi ch'egli si

portava col pensiero al 1848 e 49
così si permise di fare l'allegoria per
non dire le cose chiare.

Il Veltro non può essere Carlo
Alberto perchè non ha cacciato le tre
bestie tedesche per ogni villa, ma in-
vece è stato egli cacciato per ogni
villa; di cacciatore diventò cacciato,
come tutti sanno.

CATENA DI AVVENIMENTI



Il quarto calcio verrà quanto prima !

TRA SPIEGAZIONI
DANTE

a preveduto il passato
il futuro in materie
litiche. Appena aperto
canto, troverete un po'
in parte si è avve
nire di avverarsi. Pa
llegoriche che tor
Dante intende parlar
li, Pacha e Radetzki
altro deve dare la

Infine che il Veltro
e le farà morire di dog
bisogna vedere che

e, ma l'ora consueti
a, guarda ad ogni mo
ette siano immobili. Pre
omiglia un leone che si
danaro depone il suo
arattere non è il me
-

adrone, il quale è par
oi sapele fare bene
e universale, desidera
mani il suo testame
sarete con lui, egli res
lerio finale.
Stale sano. -

za, si mette il rapp
vo di suo padre.
d'arme, proscritt
onte dello del Cas
-
incontra un uomo
a, che gli dice.
(Continua)

Per Veltro intende forse parlare del Gran Can di Tartaria ossia dello Czar delle Russie, il quale caccerà i tedeschi dall'Italia e li rimetterà nell'Inferno ossia oltre l'Isonzo, affinché il regno di Lombardia sia dato al Principe di Leuchtenberg suo genero; e questo è plausibile.

Veltro significa gran cane; l'imperatore delle Russie vien chiamato Gran Can de'Tartari e la spiegazione cammina.

Io poi credo che il Veltro sia Luigi Bonaparte il quale farà l'intervento in Italia. Tutti sanno che Luigi Bonaparte tiene un veltro ossia un cane. Dante volendovi parlare di Bonaparte fa una figura retorica, e per parlare del padrone del cane parla del cane; a buon conto personifica Bonaparte nel cane, come se Bonaparte fosse un cantante.

Questo terzo commento secondo me, pare il più verosimile. In questo modo secondo Dante sembra che Bonaparte doveva essere il presidente della repubblica francese.

LE PROTETTRICI

In illo tempore
(Mai più riviva)
Mentre il buon popolo
Se la dormiva;
Di Aristocratiche
Una tregenda
Teneva il mestolo
Della polenda;
E sapea volgere
A suo talento
I membri duttili
Del parlamento.
Allor per cabala
E per favori
Si dispensavano
Impieghi, e onori.
Nido di sciofi
D'inette arpie
Eran le misere
Segreterie;
Ed impinguavasi
Col nostro erario
Gente che leggere
Non sa il lunario;
E a forza di oboli
Per farne scudi
Sudava il povero
Per tanti drudi.
Or per la Taidè
E per la Frine

Il dolce metodo
Ha avuto fine.
L'amico è un ebete?
Serva al piacere...
G'insegna l'Asino
Il suo mestiere.
L'amico ha spirito?
Faccia il buffone,
Svagli la nobile
Conversazione.
L'amico è cucciolo?
Faccia il leccchino
Gli affetti fulmini
Con l'occhiallino.
L'amico è povero?
Dategli pane,
Il posto a tavola
Gli ceda il cane.
Se porta l'abito
Di don Pirlone
Se fa l'ipocrita
Per professione,
Se per politica
Suona la tromba,
Si porti a Napoli
Presso il Re Bomba.
Se poi gli è un bindolo
Rubì del vostro...
Ma senza scapito
Di quel che è nostro.
Bando agli strascichi
Dei guardinfanti.
Bando al proseliti
Degl'intriganti.
Fuori la bozzima
Dai dicasteri...
Ce la lasciarono
Gli ex-consiglieri.
Giù quelle maschere
Che in un giornale
Sfogan la fisima
Di Tribunale.
Abbasso i ciondoli
I gingillini....
È in piazza il trespolo
Dei Burattini.
Tropo il Barometro
Segnò lo zero!
Cessa la cabala
Trionfa il vero.
Dal capitombolo
Dei vecchi amici
Più non sgonnellano
Le protettrici —

RARITÀ E COSE COMUNI

— Bona-parte dei francesi hanno votato per Cavaignac, ma la maggioranza sta per Luigi-Napoleone. Peccato che la bona-parte dei francesi rappresenti in Francia la minorità.

— Si dice che a Gaeta si sia sviluppata una epidemia di dolori

reumatici. I medici attribuiscono questo fatto alla copiosa rugiada caduta a Gaeta in questi ultimi giorni.

— La *Vespa* dichiara di appartenere al partito della opposizione; noi invece sostenghiamo che ella appartiene al partito della reazione.

NOTIZIE

GENOVA 24 — In questo momento si organizza una grande dimostrazione in favore del Ministero democratico.

(Pens. Italiano)

VENEZIA 21 dicemb. — Ieri sera veniva annunciato come certissimo al Circolo Italiano che alle conferenze di Bruxelles sugli affari d'Italia è stato ammesso l'avv. Valentino Pasini come inviato di Venezia, e con voto consultivo.

(Indipendente)

ROMA 23 dicemb. — Si dice che la Guardia Civica, atteso l'indugio dell'attuazione della Costituzione degli stati romani, promessa formalmente dal ministero nella sera del 19, e dalla Giunta col suo manifesto del seguente giorno, si disponga a ripetere domanda e sollecitare l'esecuzione. Ci sarebbe desiderabilissimo, imperocché il reprimere le perturbazioni è il mezzo di ripristinare l'ordine pubblico, la convocazione della Costituente è la sola necessaria base per stabilirlo; e sarebbe desiderabile altresì per rintuzzare la perversa contrarietà manifestata a questo generoso e concorde volere della capitale e delle province da maggiori Ignazio Amici del V. Battaglione e Girolamo Lega del IV, non meno che da qualche ufficiale indegno di vestire onorate divise di milite cittadino. Avrebbero dunque voluto questi signori che la Civica in faccia all'Italia, in faccia all'Europa tutta assumesse la responsabilità dell'atto birresco e si rifiutasse, con viltà od ignoranza bastiale, al generoso sentimento di patria. Oh costoro l'ingannarono, e l'ingannano. La Civica di Roma non potrà mai divenire una turba di pretoriani.

La suprema Giunta di stato ha preparato una nota al Ministero per la sollecitazione della convocazione della Costituente, e questo non tarderà a portare alle camere una legge su tal proposito.

(Palladio)

NAPOLI 22 dicemb. — La stampa di opposizione continua ad essere contrariata, mentre dovrebbe essere rispettata per di quella ministeriale.

(Telegrafo)

VIENNA 12 dicemb. scrivono dall'Ungheria che il generale Bem è stato nominato capo di tutta l'artiglieria ungherese, e comandante generale di tutte le forze che stanno alla riva sinistra del Danubio.

FRANCIA 19 dicemb. — Il risultato definitivo dello scrutinio per la presidenza sarà probabilmente proclamato giovedì prossimo, ed il nuovo presidente entrerà immediatamente in carica.

(Presso)